

«Nessuna sindrome di Caporetto sul merito non siamo stati sconfitti»

Il consigliere Moavero: la dinamica ha diviso Nord e Sud d'Europa

Abbiamo
aperto
una grande
vetrina
su Milano.
Gli elementi
qualitativi
messi in
luce restano:

la città
è appetibile
per ogni
tipo
d'investi-
mento
internazio-
nale

L'intervista

di **Paolo Lepri**

Di chi è la «colpa» del sorteggio con cui si è decisa l'assegnazione dell'Agenzia del farmaco, penalizzando Milano? È dei leader europei, che hanno approvato al Consiglio europeo del mese di giugno le «linee guida» del metodo di scelta. Questo lo ricordiamo noi, non Enzo Moavero, il consigliere del presidente del Consiglio per la promozione della candidatura di una città che ha ottenuto, ci dice, «l'onore delle armi». L'ex ministro per gli Affari europei dei governi Monti e Letta osserva, comunque, che «nessuno, certamente, pensava che sarebbe stato veramente necessario ricorrere alla "dea bendata", anche perché gli Stati che votavano erano ventisette, un numero dispari che favorisce il raggiungimento della maggioranza». La conclusione, insomma, è che «non abbiamo vinto, ma non siamo stati sconfitti». Quello che gli preme sottolineare è che «bisogna guardare al futuro invece di farsi prendere dall'ennesima sindrome di Lissa o Caporetto». «Ema ha aperto una grande vetrina su Milano, sulla Lombardia e sull'Italia: abbiamo dimostrato — aggiunge — le grandi qualità della città e le abbiamo messe in luce in un dossier che tutti possono leggere».

Quali sono gli insegnamenti di questa vicenda?

«I meriti della candidatura di Milano sono stati riconosciuti fino alla fine da un nu-

mero elevato di Stati dell'Unione, rispecchiato dall'andamento dei tre turni di votazione. Le considerazioni da fare sono due. In primo luogo tutto questo è stato ottenuto grazie all'ottimo gioco di squadra tra Comune, Regione e amministrazioni dello Stato che ci ha permesso di convincere un ampio numero di partner, 18 dei quali erano rivali perché a loro volta candidati. In secondo luogo la linea che la decisione dovesse essere presa guardando ai meriti oggettivi, che avevamo sempre sostenuto, è stata pienamente accolta, evitando altre logiche: geopolitiche, di alleanze, di scambi. Il significativo risultato del primo turno dimostra che questa logica di scelta meritocratica è stata pienamente accolta».

Però alla fine ci è mancato un voto. Si è materializzato un fronte anti italiano?

«No, non si può dirlo. Allora dovremmo dire che c'è stato un eguale fronte anti olandese. Più semplicemente la dinamica di un sistema di voto come quello prescritto è una dinamica che divide l'Europa in due. Una parte dei Paesi ha preferito una candidatura localizzata nel Centronord mentre altri quella localizzata nel Centrosud. Tipico, questo, delle attuali geometrie europee».

Geometrie europee che dovrebbero essere cambiate?

«Il meccanismo scelto ha contribuito a questo esito: è stato un sistema totalmente inedito, complesso che imponeva una azione importante di convincimento sulla Commissione e sui partner. Ma questa volta non abbiamo dovuto chiedere comprensione, come

talvolta accade all'Italia in Europa: ci siamo presentati con le carte in regola, molto competitivi, fra i migliori. Abbiamo chiesto voti e ne abbiamo ottenuti tanti quanti la città candidata da un Paese considerato molto sistemico e con tanti alleati».

Bisognava chiedere regole diverse?

«Le regole fissavano un sistema duale: prima, un'istituzione neutrale, la Commissione europea, ha fatto la valutazione delle candidature; poi, ciascuno Stato doveva votare. In Europa, quasi sempre, ci sono simili miscele tra momento tecnico e momento politico. L'analogia più nota è l'esame annuale della Commissione sulle prospettive economiche dei vari Stati, che successivamente sono sottoposte a un vaglio più politico dei ministri dell'Economia Ue. In questi casi, inevitabilmente, nella miscela sono contenuti notevoli elementi di discrezionalità. Ma, se ci fermiamo alle votazioni che precedono il sorteggio, da questa miscela la candidatura di Milano è emersa con forza. Ci ha piegati la "dea bendata", non il merito».

E ora?

«La maggioranza degli elementi qualitativi di Milano, ben messi in luce dal dossier di candidatura per l'Ema restano e sono permanenti e oggettivi: i collegamenti dei trasporti, la qualità della scuole, l'ecosistema industriale lombardo, le possibilità di lavoro qualificate. Sono caratteristiche che rendono Milano fortemente appetibile per qualunque tipo di grande investimento internazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



 **La parola****EMA**

Acronimo di European Medicines Agency, Agenzia europea del farmaco, è un organo decentrato dell'Ue (attualmente ha sede a Londra). Il suo compito principale è tutelare la sanità pubblica mediante la valutazione e il controllo dei medicinali, anche prima dell'immissione in commercio.

 **La parola****EBA**

Sta per European Banking Authority, l'Autorità bancaria europea, che dal gennaio 2011 ha il compito di sorvegliare il mercato bancario dell'Unione, proteggere l'interesse pubblico. Ad essa partecipano tutte le autorità di vigilanza bancaria dell'Ue. Ha sede a Londra, andrà a Parigi.